



Florilegium

Testi latini e greci
tradotti e commentati

serie greca

volume XIX.1

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Archiloco

FRAGMENTA
SELECTA
PARTE I

*Italice vertit
brevique adnotatione critica instruxit
I. A. Taverna*





INDICE

Testo I	pag. 3
Testo II	pag. 3
Testo III	pag. 4
Testo IV	pag. 4
Testo V	pag. 5
Testo VI	pag. 6
Testo VII	pag. 7
Testo VIII	pag. 7
Testo IX	pag. 7
Testo X	pag. 8
Testo XI	pag. 9
Testo XII	pag. 9
Testo XIII	pag. 9
Testo XIV	pag. 10

AVVERTENZA: la sequenza dei frammenti segue la numerazione dell'edizione curata da M.L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I, Oxonii 1989²

Testo I (fr. 1 W.²)

εἰμὶ δ' ἐγὼ θεράπων μὲν Ἐνυάλιοιο ἄνακτος
καὶ Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος.

Io sono servo del signore Enialio ed esperto del dono amabile delle Muse.

Metro: distici elegiaci.

v. 1 proclamazione di una sintesi umana, equilibrata e completa, di virtù tradizionalmente gerarchizzate: il valore militare (*ἀνδρεία*) e la competenza poetica (*ἐπιστήμη*), Ares e le Muse, compongono qui, in pari misura, un nuovo ideale aristocratico di uomo, ispirato sì a prerogative apollinee (quali la compresenza di cetra e arco), ma sintomo ed esito di un'autentica rivoluzione sociale: virtuoso sul piano pratico e su quello artistico, il poeta-soldato affida per altro a un'immutata lingua epica la sua orgogliosa, innovativa e certamente simposiale autocelebrazione, perché attività militare e attività poetica sono i due temi che stanno al centro dell'autoidentificazione dell'io poetico - **εἰμὶ δ' ἐγὼ**: *incipit* decisamente omerico (cfr. *Od.* VI,196); il δέ è oggetto di controversia tra chi lo ritiene 'connettivo' secondo l'uso epico e chi lo ritiene 'incettivo' - **θεράπων**: vocabolo di etimo incerto; in ambito militare il vocabolo designa lo 'scudiero' o il 'compagno d'armi' di un eroe (cfr. *Hom. Il.* XVI,244) - **μὲν**: la posizione della particella 'enfattizza e reduplica il sistema delle attese generate a partire da *θεράπων* ' (Aloni); qui è in correlazione (rara) con *καὶ* - **Ἐνυάλιοιο ἄνακτος**: genitivo oggettivo; *Ἐνυάλιος* è il nome di una divinità della guerra attestata in età micenea e probabilmente preellenica, che già gli antichi interpretavano come 'Bellicoso' (cfr. lat. *Bellona*) e secondo Polibio III,25,6) assimilabile a *Quirinus*; Aristofane (*Pax* 457) ne fa un *δαίμων* al servizio di Ares. Si osservi la desinenza omerica -οιο, derivata da un originario οσσο, con caduta del sigma e successiva contrazione (ου) in attico. Lo iato è solo apparente per la presenza del digamma (*Ἐνυάλιος*, dal miceneo *wa-na-ka*).

v. 2 Μουσέων: ionismo (attico *Μουσῶν*), bisillabico per sinizesi, specifica δῶρον e non θεράπων, nonostante l'affermazione esiodea (*Theog.* 100) secondo cui l'aedo è *Μουσῶν θεράπων* - **ἐρατὸν δῶρον**: l'attributo è una variante archilochea in luogo dell'esiodico *ἱερός* (cfr. *Theog.* 93) e non è escluso il riferimento alla musa Erato. Il tradizionale aedo esiodeo è diventato qui un possessore 'consapevole' di quel dolce, ispirato sapere che le Muse donano. Una volta che il 'dono' sia giunto a destinazione, e nei limiti delle circostanze pragmatiche che determinano la poesia nel mondo antico, il poeta, non più *θεράπων*, è finalmente 'signore' della propria arte - **ἐπιστάμενος**: costruito perifrastico (sott. *εἰμί*), vale il semplice *ἐπίσταμαι*.

'In definitiva, possiamo affermare che il fr. 1 W. di Archiloco presuppone una narrazione di vicende vissute dall'io poetico; l'impegno della affermazione, che collega l'atto comunicativo (l'essere poeta) con i contenuti della comunicazione (cioè le imprese militari vissute in prima persona) si spiega meglio in rapporto a una destinazione pubblica, o almeno con una audience non limitata al ristretto gruppo di compagni solidali, ma tanto ampia da necessitare di una legittimazione preventiva delle verità delle vicende narrate. Un tale contesto, potrebbe forse richiedere modalità esecutive diverse da quelle proprie della performance simposiale' (Aloni).

Testo II (fr. 2 W.²)

ἐν δορὶ μὲν μοι μᾶζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ'
[οἶνος
Ἴσμαρικός, πίνω δ' ἐν δορὶ κεκλιμένος.

Nella lancia per me la focaccia impastata,
nella lancia il vino di Ismaro, e appoggiato
alla lancia io bevo.

Metro: distici elegiaci.

v. 1 ἐν δορὶ: forma di dativo analogica derivante da *δόρυ* (da *δορϜι*, attico *δόρατι*), ripetuto in anfora a dar forza al concetto. Il vocabolo indica il 'fusto' di un albero e quindi la 'tavola' di legno e per estensione la 'nave' ma anche, per metonimia, l' 'asta' della lancia. Il frammento presenta pertanto una duplice traduzione e interpretazione, che dipende dai significati che può assumere il termine *δόρυ*, 'legno'. In entrambi i casi il senso del frammento è quello che indica nel mestiere di soldato la fonte di sostentamento di Archiloco. Egli combatte (sia come soldato imbarcato, sia come soldato che usa la lancia) e da questo ricava di che vivere. Diversamente dall'interpretazione più comune ('lancia'), Gentili ha infatti attribuito a *δόρυ* l'accezione -meno frequente ma anch'essa omerica (cfr. *Il.* XV,410 e *Od.* IX,498)- di 'tavola della nave'; la traduzione abituale può comunque conservarsi pensando che il poeta-soldato voglia ribadire che la lancia, simbolo della sua professione, gli procura da vivere e può, ironicamente, diventare pure lo scomodo giaciglio su cui (o con cui) consumare un pasto frugale - **μοι**: dativo di possesso o *dativus commodi* - **μᾶζα μεμαγμένη**: allitterazione e *figura etymologica* al contempo; il sostantivo allude a una sorta di focaccia d'orzo, un impasto di acqua e farina non lievitata e più o meno scottata, il participio (perfetto medio-passivo) deriva dal verbo *μάσσω* - **οἶνος**: la preziosità del vino è invece espressa subito dopo, enfattizzata *dall'enjambement*.

v. 2 **Ἰσμαρικός**: la raffinatezza del vino compensa la povertà del pasto: Ismaro, località della Tracia di fronte all'isola di Taso, era rinomata per il suo vino, che andava servito con estrema moderazione (una misura per venti di acqua) e che consente a Odisseo di ubriacare Polifemo, preludio all'accecamento (cfr. *Od.* IX, 196-211) - **πίνω**: proprio al bere è affidata l'immagine del riposo, pur nelle traversie della guerra - **ἐν δορί κεκλιμένος**: come esempio di *variatio* si può ipotizzare un esempio di tmesi (ἐγκεκλιμένος, participio perfetto medio-passivo di ἐγκλίω) che oltretutto sanerebbe le controversie circa il significato originale del sostantivo.

Testo III (fr. 3 W.²)

οὐ τοὶ πόλλ' ἐπὶ τόξα τανύσσεται οὐδὲ θαμειαί
σφενδόναί, εὐτ' ἄν δὴ μῶλον Ἄρης συνάγη
ἐν πεδίῳ· ξιφέων δὲ πολύστονον ἔσσειται ἔργον·
ταύτης γὰρ κείνοι δαίμονές εἰσι μάχης
δεσπότηι Εὐβοίῃς δουρικλυτοί. 5

Non si tenderanno più molti archi né fionde numerose, quando Ares certamente la mischia suscita nella pianura; ci sarà invece l'opera dolorosa delle spade; quelli infatti sono maestri di questo combattimento, **5** i signori dell'Eubea, lance famose.

Metro: distici elegiaci.

v. 1 il poeta allude ad un'imminente battaglia a corpo a corpo, che dovrà essere affrontata contro una schiera di soldati provenienti dall'Eubea - **οὐ τοι**: la particella rafforza la negazione - **πόλλ'... τόξα**: esempio di iperbato - **ἐπὶ... τανύσσεται**: tmesi; il predicato concorda con il primo soggetto, regolarmente al singolare trattandosi di un neutro plurale (indicativo futuro sigmatico medio di ἐπιτανύω, variante di ἐπιτείνω) - **θαμειαί**: in *enjambement*

v. 2 **σφενδόναί**: 'fionde'; il termine ricorda la presenza negli eserciti antichi di reparti di frombolieri i quali, con la stessa funzione degli arcieri citati prima, avevano il compito di colpire il nemico scompigliandone i ranghi prima di giungere al vero e proprio contatto fisico - **εὐτ' ἄν**: precisazione temporale insieme con l'eventualità del caso - **μῶλον**: il termine esprime il momento cruciale, più intenso della battaglia, inteso come 'sforzo' o 'fatica'; cfr. lat. *moles*, *molestus* - **Ἄρης**: la figura di Ares, che domina la scena da protagonista incontrastato, è una precisa eco omerica - **συνάγη**: congiuntivo presente attivo di συναγωγή.

v. 3 **ἐν πεδίῳ**: è il luogo dello scontro - **ξιφέων**: genitivo plurale con desinenza ionica - **πολύστονον... ἔργον**: locuzione perifrastica con iperbato dell'attributo a indicare il corpo a corpo, tecnica di guerra più feroce, precisata da πολύστονον, che non è qui semplice patina epica - **ἔσσειται**: attico ἔσται, futuro medio di εἰμί.

v. 4 **ταύτης**: attributo di μάχης in iperbato - **κείνοι**: ripreso dall'apposizione, in enfatica posizione incipitaria al verso seg. - **δαίμονες**: il vocabolo suggerisce una padronanza nel genere di combattimento che sembra travalicare i limiti dell'umano; il vocabolo è da intendersi come δαίμονες, 'esperti'; tuttavia l'uso del termine non appare casuale: nel momento della paura che precede lo scontro il nemico, soprattutto se conosciuto come temibile e valoroso, viene percepito infatti come una entità che supera l'ordinario umano, perché ne sfuggono le reali potenzialità - **μάχης**: il combattimento corpo a corpo, fulcro della tattica oplitica.

v. 5 **δεσπότηι Εὐβοίῃς δουρικλυτοί**: secondo una testimonianza di Plutarco (*Tes.* V,2) si tratta degli Abanti, popolazione guerriera stanziata al centro dell'Eubea, che preferiva il corpo a corpo al combattimento a distanza e che aveva il costume di portare i capelli corti per impedire ai nemici la presa. L'espressione 'padroni dell'Eubea valenti con la lancia' ha un particolare sapore antico, venendo qui applicata agli Abanti, rappresentanti di una società euboica arcaica - **δουρικλυτοί**: nell'aggettivo δουρικλυτοί è pos-sibile leggere l'ammirazione di Archiloco per un popolo ancora legato all'antico costume aristocratico, ma anche un preciso riferimento alle sue consuetudini guerresche. L'epiteto non ha comunque funzione prettamente esornativa e stilisticamente conferisce solennità alla menzione dei pericolosi nemici. Lo scontro si riferisce probabilmente a un episodio della guerra levantina, combattuta tra gli *Hippobotai* di Calcide e gli *Hippeis* di Eretria per il possesso della fertile pianura euboica nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Testo IV (fr. 4 W.²)

οὐτ' ἐμοὶ ὡσαῖ[
ἄγε σὺν κάθωνι θοῆς διὰ σέλματα νηός 5

Né a me quanto ...
5 Suvvia però con la brocca attraverso i

φοίτα καὶ κοῦλων πώματ' ἄφελκε κάδων,
 ἄγρει δ' οἶνον ἐρυθρὸν ἀπὸ τρυγός· οὐδὲ γὰρ
 ἡμεῖς
 νηφέμεν ἐν φυλακῇ τῆδε δυνησόμεθα.

banchi della nave veloce passa e toglie i coperchi dagli otri panciuti, e attingi il vino rosso fino alla feccia; neppure noi infatti potremo restare sobri in questo turno di guardia.

Metro: distici elegiaci.

v. 5 nei vv. 1-4 erano menzionati uno o più *'ospiti'* (ξεῖν' oppure ξείνοι) e un *'pastro'* (δείπνον); la voce parlante faceva riferimento alla propria persona in contesto negativo (οὐτ' ἐμοί) - **ἄγρε σὺν:** tipico nesso esortativo o di comando, di uso epico (cfr. lat. *age, agedum*) - **κώθων:** il termine κώθων, di attestazione piuttosto rara e comunque estraneo alla tradizione epica, indicava vari tipi di recipiente; qui Archiloco deve riferirsi in particolare a una coppa di grosse dimensioni, impiegata per bere soprattutto dai soldati spartani. L'invito ad attingere dall'orcio direttamente con il κώθων, va inteso come richiesta di essere servito in fretta e alla buona di vino schietto, senza l'utilizzo delle stoviglie consuete: il κρατήρ, il grande recipiente in cui il vino era miscelato con acqua, e la brocca da vino o οἰνοχόη, normalmente impiegata per mescolare ai commensali - **θοῆς:** l'attributo, di derivazione epica, ha qui valore semplicemente esornativo **διὰ σέλματα:** sono i *'banchi'* su cui sedevano i rematori, allineati sul ponte della nave - **νηός:** è genitivo ionico, da cui deriva, per metatesi quantitativa, l'attico νεώς.

v. 6 φοίτα: imperativo presente attivo di φοιτάω, nonostante lo ionico preferisca di solito la forma in -έω. Verbo ricorrente nella lingua epica per esprimere l'andare su e giù in fretta o nervosamente, con preoccupazione - **κοῦλων:** trisillabico; lett. *'concavi'*, allude alla forma panciuta dei recipienti - **πώματ(α):** dalla stessa radice di ποιμήν *'pastore'* indica protezione e, in questo caso, i *'coperchi'* - **ἄφελκε:** latt. *'strappa via'*, imperativo presente attivo di ἀφέλω; il preverbo giustifica i genitivi. La presenza dei πώματα e l'eventuale azione furtiva della scena spiega l'idea di rapidità e violenza insite nel vocabolo - **κάδων:** recipienti simili alle giare. Da notare l'allitterazione e l'omeoteleuto dell'attributo e del sostantivo, uniti dalla posizione in clausola dei due *hemiepe* del pentametro.

v. 7 ἄγρει: da αἰγρέω, *'assalire (per catturare)'*, *'afferrare'*, talvolta usato in contesto militare e connesso etimologicamente con ἄγρα, *'caccia'*; al pari del precedente ἄφελκε, anche questo verbo connota come aggressivo il gesto comandato al servo - **οἶνον ἐρυθρὸν:** nesso epico formulare, ricorrente nell'*Odissea* (cfr. V,565); in *Iliade* XIX,38 l'attributo qualifica il nettare, cibo degli dei - **ἀπὸ τρυγός:** sottolinea lo svuotamento completo del recipiente. Sono possibili due interpretazioni alternative: 1) il coppiere deve attingere *'dalla feccia'*: o perché gli orci sono ormai quasi a secco, o perché il continuo rollare della nave impedisce il deposito delle impurità del vino sul fondo degli orci; 2) l'azione deve essere compiuta *'(separando il vino) dalla feccia'*: un accorgimento facilitato, a quanto pare, proprio dalla forma del κώθων militare - **οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς:** il carattere frammentario del componimento non consente di stabilire con certezza il valore di οὐδὲ. Con il testo a disposizione, si può pensare che la negazione non abbia funzione correlativa, ma, in unione con γὰρ, enfatica: *'una cosa e certa: non ...'*. Vi è inoltre la possibilità che la negazione implichi un riferimento ai rematori seduti ai banchi, o ancora che sia in correlazione con οὐτε del v. 4 o con un altro οὐδὲ caduto in lacuna.

v. 8 νηφέμεν: attico νήφειν; questa è l'unica occorrenza, nei frammenti noti di Archiloco, di un infinito in -έμεν, forma eolica di largo uso epico. Meglio intenderlo nel senso moderato di *'astenersi dal vino'*, più che *'non ubriacarsi'* - **ἐν φυλακῇ τῆδε:** *'turno di guardia'*, come il latino *vigilia*. Ma si è anche inteso il termine nel senso più generico di *'veglia'*, perché è parso inadatto a una situazione di guardia notturna l'invito a non restare sobri. Quest'ultima difficoltà viene superata assegnando a νηφέμεν, come si è detto, il significato di *'astenersi dal vino'*; il dimostrativo potrebbe avere qui il significato di τοιῆδε - **δυνησόμεθα:** il plurale a coinvolgere con Archiloco i compagni del turno di guardia.

Testo V (fr. 5 W.²)

ἀσπίδι μὲν Σαῖων τις ἀγάλλεται, ἦν παρὰ θάμνω
 ἔντος ἀμώμητον κάλλιπον οὐκ ἐθέλων,
 αὐτὸν δ' ἐξεσάωσα. τί μοι μέλει ἀσπίς ἐκείνη
 ἔρρητόω· ἐξαυτίς κτήσομαι οὐ κακίω.

Qualcuno dei Sai si fa bello dello scudo, che presso un cespuglio, arma senza difetti, abbandonai pur non volendo; ma io mi salvai. Che m'importa di quello scudo? Vaa alla malora; un'altra volta me ne pro-

curerò uno non peggiore.

Metro: distici elegiaci.

v. 1 ἄσπίδι: è la parola-chiave del frammento, enfaticamente dalla posizione incipitaria. Si ricordi che 'O con lo scudo, o sullo scudo' era il poco materno congedo delle madri spartane dai figli in partenza per la guerra, mentre qui il ruolo di βίψασπις ('*lanciatore dello scudo*') assunto dal poeta gli assicura una lunga fortuna letteraria, da Alceo (fr. 401b V.) ad Anacreonte (fr. 85 Gent.), sino a Orazio, che ricorda all'amico Varo la tragica fuga di Filippi, abbandonato malamente lo scudo (*relicta non bene parmula, Carm. II,7,10*) - **Σαῖτων:** genitivo partitivo retto da τις; i Sai erano una bellicosa popolazione tracia situata sulla costa, di fronte a Taso; è probabile che il poema da cui proviene il frammento si riferisse a avventure sulla terraferma legate all'espansione. La Tracia fu una regione di grande interesse per i Greci e fu oggetto di molteplici e ripetuti tentativi di colonizzazione; la regione era strategica per via della sua collocazione sulla via di transito che conduceva dalla Grecia continentale verso l'Ellesponto e il Ponto Eusino; altra caratteristica non di secondo ordine fu la ricchezza delle risorse naturali: in primo luogo le miniere di oro e argento, ma anche la relativa ricchezza delle aree a coltivazione cerealicola e l'abbondante legname di cui la Grecia era invece povera e che pure era essenziale per la costruzione delle imbarcazioni - **ἀγάλλεται:** il verbo ἀγάλλομαι è costruito con il dativo, come il lat. *glorior* e il medio esprime qui tutto l'interesse del soggetto nel compiacersi dell'insperato bottino (cfr. Hom. *Il. XVIII,131*). Questa aggressività contro i Traci, che torna nel fr. 42 W. si spiega con il loro essere non solo nemici, ma anche portatori di una negatività culturale esemplare - **ἦν:** accusativo del pronome relativo - **παρὰ θάμνω:** precisazione non oziosa; l'indicazione topografica rivela l'intenzione del poeta-soldato di salvaguardare in qualche modo l'arma durante la fuga con la speranza di un successivo recupero.

v. 2 ἔντος ἀμώμητον: apposizione del relativo prec., è un epicismo (cfr. Hom. *Il. XV,463*); il sostantivo, al singolare, è una *hapax*, mentre l'attributo insiste sulle caratteristiche dell'arma, di cui vanta la perfezione (lett. '*senza difetti*') e, implicitamente, il pregio - **κάλλιον:** attico κατέλιπον, indicativo aoristo II attivo di καταλείπω, con apocope della preposizione e assenza di aumento, forma del dialetto epico ed eolico - **οὐκ ἐθέλων:** esclude decisamente l'intenzionalità del gesto. Sfumatura concessiva nel participio (cfr. lat. *invitus*).

v. 3 αὐτὸν δ' ἐξεσάωσα: la lezione è controversa. Sono attestate altre varianti (ψυχὴν δ' ἐξεσάωσα, '*ma ho salvato la vita*'), che ha il conforto della citazione di Aristofane (*Pax* 1301) αὐτὸν μ' ἐξεσάωσα, '*ho salvato me stesso*', αὐτὸς δὲ ἐξέφυγον θανάτου τέλος, '*ma io sfuggii al destino di morte*' anche se il senso è chiaro. L'indicativo aoristo I sigmatico attivo è da ἐκασάω, variante dell'attico ἐκσάωζω. Il pronome è in Omero forma riflessiva e vale qui ἐμαυτὸν - **τί μοι μέλει:** cfr. lat. *quid mea interest* - **ἄσπις ἐκείνη:** l'attributo ha una sfumatura spregiativa, nonostante gli elogi precedenti, a preparare la *pointe* finale.

v. 4 ἐρρέτω: imperativo presente di ἔρρω, che il lessicografo Esichio spiega come sinonimo di ἀπίτω; imprecazione di sapore epico (cfr. Hom. *Il. XX,349*) - **ἐξαυτίς:** ionismo con psilosi dell'avverbio, attico αὐτε - **κτήσομαι:** la presenza del futuro è attestata qui per la prima volta e implica un venire in possesso realizzato con la forza o con la violenza - **οὐ κακίω:** esempio di litote; il comparativo è forma contratta per κακίονα. Si noti come il verso esprima un chiaro proposito di rivincita, connaturato alla condizione di mercenario.

Testo VI (fr. 6 W.²)

ξείνια δυσμενέσιν λυγρὰ χαρίζομενοι

Agli avversari offrendo luttuosi doni ospitali.

Metro: pentametro.

v. 1 il frammento presenta un'espressione beffarda, in un isolato pentametro; i '*doni ospitali*' di cui si parla, promessi ai nemici, sono infatti ferite mortali. Un antico scolio (a Sofocle *Elettra* 96) riferisce il frammento ad un contesto guerresco, in cui è stata ammessa un'allusione ai Traci; costoro infatti, secondo Tuciddide (I,97), erano soliti ricevere doni dagli ospiti anziché offrirne, sicché Archiloco risponderrebbe ironicamente alle loro usanze promettendo loro un ben diverso dono, cioè la morte - **ξείνια:** la connotazione positiva di ξείνια viene ribaltata dai termini successivi (δυσμενέσιν λυγρὰ), in modo tale che il participio χαρίζομενοι finisce per assumere un forte sapore ironico. Infatti l'accostamento all'attributo λυγρὰ, capovolge completamente il significato abituale del vocabolo, che indica i doni fatti agli ospiti. Probabile allusione al sarcasmo di Polifemo e ai suoi ξείνια offerti a Odisseo e compagni (cfr. *Od. IX,335* sgg.). Molto efficace è l'ossimoro in iperbatto ξείνια... λυγρὰ; inoltre all'antitesi tra le due prime parole corrisponde chiasticamente quella fra le ultime due, dato che λυγρὰ allude a doni '*funesti*', mentre χαρίζομαι normalmente

significa 'far cosa gradita' - **δυσμενέσιον**: non altrimenti precisabili - **χαριζόμενοι**: il participio è usato in accezione volutamente ironica e antifrastica.

Testo VII (fr. 8 W.²)

πολλά δ' ἐυπλοκάμου πολιῆς ἀλὸς ἐν πελάγεσσι
[σι
θεσσάμενοι γλυκερὸν νόστον (U — UU —)

Fra le onde del canuto mare dai molti flutti
molto implorando il dolce ritorno ...

Metro: distico elegiaco.

v. 1 **πολλά**: neutro plurale in funzione avverbiale - **ἐυπλοκάμου**: lett. 'dalla bella chioma, dai bei riccioli'; qui ica-
sticamente a sottolineare il susseguirsi del moto ondoso - **πολιῆς**: omerismo, abituale nell'indicare il colore grigia-
stro del mare, dato dalla spuma delle onde - **ἀλὸς**: lett. 'sale', poetico a indicare il mare - **ἐν πελάγεσσι** forma di
dativo plurale con desinenza eolica.

v. 2 **θεσσάμενοι**: participio rifatto sull'infinito θέσσαι con il significato di 'chiedere pregando, implorare' - **γλυ-
κερὸν νόστον**: l'attributo sottolinea la gioia di una speranza e la dolcezza del ricordo.

Testo VIII (fr. 12 W.²)

κρύπτωμεν <δ' > ἀνηρὰ Ποσειδάωνος ἄνακτος
δῶρα.

Nascondiamo i doni funesti del sire Posei-
done.

Metro: esametro nel v. 1.

v. 1 **κρύπτωμεν**: forma di congiuntivo esortativo - **ἀνηρὰ**: attributo in iperbato del seg. δῶρα; dal significato lette-
rale di 'non consacrato' e quindi anche 'empio, sacrilego' a quello traslato di 'funesto, doloroso' - **Ποσειδάωνος**:
forma epica del genitivo singolare, attico Ποσειδῶνος - **ἄνακτος**: è clausola omerica (cfr. Il. XX,67). 'Il wanax era
naturalmente espressione della dominante nobiltà guerriera e fondiaria presente nei testi micenei' (Ghiselli).

v. 2 **δῶρα**: il senso del vocabolo riconducibile alla descrizione omerica della potenza del dio (cfr. Il. XX,57 sgg.).

Testo IX (fr. 13 W.²)

Κήδεα μὲν στονόεντα, Περίκλειες, οὔτε τις
[ἀστῶν
μεμφόμενος θαλίης τέρψεται οὐδὲ πόλις·
τοίους γὰρ κατὰ κῦμα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης
ἔκλυσεν· οἰδαλέους δ' ἄμφ' ὀδύνησ' ἔχομεν
πνεύμονας. ἀλλὰ θεοὶ γὰρ ἀνηκέστοισι
[κακοῖσιν, 5
ὦ φίλ', ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν
φάρμακον. ἄλλοτε τ' ἄλλος ἔχει τάδε· νῦν μὲν
[ἐς ἡμέας
ἐτράπεθ', αἱματόεν δ' ἔλκος ἀναστένομεν,
ἔξαυτις δ' ἑτέρους ἐπαμείνεται. ἀλλὰ τάχιστα
τλήτη γυναικεῖον πένθος ἀπώσάμενοι. 10

Lutti dolorosi deplorando, o Pericle, né al-
cuno dei cittadini e neppure la città godrà
delle feste; tali uomini infatti inghiottì
l'onda del mare risonante da lungi; e gonfi
per il dolore abbiamo 5 i polmoni. Nondi-
meno però gli dei per i mali incurabili,
mio caro, hanno posto come rimedio la
forte rassegnazione. Ora uno ora un altro
ha questo; adesso contro di noi si è volto e
noi gemiamo per una ferita sanguinante,
10 ma poi ad altri si volgerà. Suvvia, al
più presto sopportate, avendo cacciato un
dolore da donne.

Metro: distico elegiaco.

v. 1 **Κήδεα... στονόεντα**: ionismo, è eco omerica (cfr. Od. IX,12). Il riferimento è a un naufragio che vide tra le vittime
anche il cognato di Archiloco (cfr. Plut. *De aud. poet.* VI,23b). 'la struttura del frammento fa pensare ad un carme
integro: dopo l'allocuzione al destinatario immediato (Pericle) c'è la descrizione dell'accaduto e del-
le conseguenze per la città (vv. 1-4), un rapido ed efficace schizzo dello stato d'animo dei sopravvissuti (vv. 4 s. e 8),
in cui si inserisce un argomento consolatorio (vv. 5-9), infine il richiamo alla virile sopportazione

(v. 9 s.), che si salda con la condizione descritta in apertura modificandola nella prospettiva dell'uscita dal dolore grazie al medicamento provvidenziale del tempo. Una struttura così chiusa non sembra lasciare spazio a sviluppi ulteriori anche perché la perentorietà dell'invito di Archiloco, collocato nei due versi finali di questo frammento, ad abbandonare il lutto difficilmente si potrebbe armonizzare con il contenuto degli altri frammenti solitamente accorpati a questa elegia' (Palmisciano) - **Περικλέες**: vocativo ionico; il nome compare anche nel fr. 16 - **οὔτε**: in correlazione con il seg. οὐδέ - **ἄστῶν** genitivo partitivo retto dall'indefinito prec. Questa elegia non era destinata a un'esecuzione in occasione di un funerale, ma era invece un'elegia simposiale, come sembrerebbe far pensare l'allocuzione a Pericle, non parente dei defunti; più in particolare, sarebbe un'elegia eseguita ad uno dei primi simposi successivi al periodo di lutto.

v. 2 μειφόμενος: il senso del verbo presenta qualche difficoltà: il significato letterale di 'biasimare' è stato traslato in quello di 'dolersi, lamentarsi' riscontrabile solo da Eschilo in poi e non costruito con l'accusativo. Certo il lamento funebre consisteva anche nel 'rimprovero' contro la sorte; possibile pure un significato pregnante - **θαλίης**: forma ionica di dativo plurale, attico θαλίαις; è la 'festa' il 'banchetto' (dalla radice di θάλλω, 'germogliare', con riferimento alla sontuosità del convito) - **τέρψεται**: indicativo futuro sigmatico medio di τέρω - **οὐδέ**: dà risalto al secondo membro della correlazione - **πόλις**: l'intera comunità civica, sconvolta dal lutto.

v. 3 τοίους: la posizione incipitaria enfatizza il valore del vocabolo, che allude all'importanza civica degli scomparsi, come precisato dall'esplicativo γάρ - **κατὰ**: da collegare a ἔκλυσεν del verso seg. è un esempio di tmesi, quasi a evidenziare lo spezzarsi della nave nel naufragio - **πολυφλοίσβοιο θαλάσσης**: formula omerica (cfr. *Il.* II, 209); l'attributo, con desinenza ionica, significa lett. 'molto risonante' (cfr. il catulliano *longe resonante* di XI, 3).

v. 4 ἔκλυσεν: indicativo aoristo I sigmatico attivo di (κατα)κλύζω, cui dà rilievo l'*enjambement* - **οἰδαλέους**: è un *hapax*, connesso con οἰδέω, 'mi gonfio' - **ἀμφ' ὀδύνησ(ι)**: la presenza della preposizione indica che i polmoni sono gonfi di pianto, perché il dolore li ha stretti come in una morsa; il sostantivo presenta la desinenza ionica del dativo plurale (attico -αις) - **ἔχομεν**: il plurale ribadisce il carattere pubblico del lutto.

v. 5 πνεύμονας: Archiloco riprende, variandolo, il nesso omerico che faceva del cuore la sede dei sentimenti (cfr. *Il.* IX, 646) con un più icastico riferimento alla sorte degli annegati - **ἀλλὰ**: contrapposto a μὲν del v. 1, dà inizio alla seconda parte dell'elegia con il suo carattere esortativo - **γάρ**: con funzione intensiva - **ἀνηκέστοισι κακοῖσιν**: forma ionica di dativo plurale; espressione esiodea (cfr. *Theog.* 612).

v. 6 ὦ φίλ(ε): Pericle - **ἐπι... ἔθεσαν**: esempio di tmesi, indicativo aoristo atematico di ἐπιτίθημι; per il concetto cfr. *Il.* IV, 190 - **κρατερὴν τλημοσύνην**: il concetto è spiegato in *Il.* XXIV, 46-49, dove si afferma che gli uomini, dopo la morte di una persona cara o di un familiare, riescono a superare il dolore grazie al cuore paziente (*thumon tleton*) che le Moire hanno dato loro Il vocabolo è connesso con la √ τλα/τλη da cui l'aoristo atematico ἔτλην, cfr. lat. *tuli*. L'attributo, di solito riferito al vigore fisico, è qui usato in senso traslato.

v. 7 φάρμακον: predicativo del prec. - **ἄλλοτε τ' ἄλλος**: locuzione a indicare il valore reciproco, già presente in ambito epico (cfr. *Od.* IV, 236) - **τάδε**: in alcune edizioni è riportato il singolare, senza variazione di senso - **νῦν μὲν**: ha il suo *pendant* nel successivo ἐξαῦτις δ(έ) - **ἐς ἡμέας**: forma ionica di accusativo plurale del pronome personale, è bisillabico per sinizesi; la preposizione ha valore di ostilità.

v. 8 ἐτράπεθ(ο): indicativo aoristo II medio di τέρω - **αἱματόεν δ' ἔλκος**: cfr. lat. *ulcus*; accostamento inedito dei vocaboli; accusativo di relazione retto dal predicato seg. - **ἀναστένομεν**: la preposizione rafforza il significato del verbo.

v. 9 ἐξαῦτις: ionismo con psilosi dell'avverbio, attico αὔτε - **ἐπαμείνεται**: il verbo esprime l'idea dell'alternanza (cfr. Hom. *Il.* VI, 339); indicativo futuro sigmatico medio di ἐπαμείβω - **ἀλλὰ**: riprende e conclude il concetto anticipato dal prec. - **τάχιστα**: superlativo avverbiale; con ἀλλὰ è formula omerica che indica il passaggio all'azione conseguente l'elaborazione di un pensiero.

v. 10 τλήτε: imperativo aoristo atematico di ἔτλην, cfr. lat. *tuli*, (*t*)*latum* si ricollega intenzionalmente al prec. τλημοσύνην del v. 6 - **γυναικεῖον πένθος**: espressione topica della debolezza e fragilità femminile; se ne ricorda ancora Orazio (cfr. *Epod.* XVI, 39) - **ἀπωσάμενοι**: participio congiunto; aoristo I sigmatico medio di ἀπωθέω

Testo X (fr. 14 W.²)

Αἰσιμίδη, δήμου μὲν ἐπίρρησιν μελεδαίνων
οὐδεῖς ἄν μάλα πόλλ' ἰμερόεντα πάθοι.

O Esimide, preoccupandosi del biasimo
del popolo nessuno certamente proverebbe
molte sensazioni amabili.

Metro: distico elegiaco.

v. 1 **Αἰσιμίδη**: se si intende come patronimico vale 'figlio di Esimo' - **δήμου...** **ἐπίρρησιν**: sono i *vulgi rumores* intenzionalmente malevoli - **μελεδαίνων**: participio congiunto, presente attivo di μελεδαίνω con sfumatura ipotetica.

v. 2 **οὐδέεις**: il pronome, con la sua posizione incipitaria, esclude la possibilità di una qualsiasi eccezione - **ἄν... πάθου**: apodosi della possibilità; ottativo aoristo II attivo di πάσχω - **μάλα**; in funzione asseverativa - **πόλλ' ἰμερόεντα**: neutro sostantivato il primo e attributo il secondo, la cui radice pone il rilievo il senso di 'desiderio' che suscita.

Testo XI (fr. 15 W.²)

Γλαῦκ', ἐπικούρος ἀνήρ τόσσον φίλος, ἔσκε
[μάχηται.

O Glauco, un mercenario tanto è caro finché combatte.

Metro: esametro dattilico.

v. 1 **Γλαῦκ(ε)**: ricordato anche nei frr. 105, 117 e 131 W., Glauco, figlio di Leptine, fu comandante di Paro in una spedizione a Taso, nella cui agorà è stato rinvenuto un epitafio, risalente al VII sec. a.C., a lui dedicato, ed è l'attestazione non solo dell'esistenza reale di un amico di Archiloco, ma anche dell'importanza che il personaggio doveva avere nella collettività

- **ἐπικούρος**: il vocabolo è ambiguo, perché accanto al significato usuale di 'mercenario' sussiste anche quello di 'alleato', che è poi lo stretto valore etimologico del termine - **ἀνήρ**: pleonastico agli effetti della traduzione - **τόσσον**: ionismo, è in correlazione con il seg. ἔσκε - **φίλος**: è sott. la copula (ἐστί) - **ἔσκε**: abbreviato per εἰσότε κεν, corrisponde all'attico ἔως ἄν - **μάχηται**: congiuntivo dell'eventualità.

Testo XII (fr. 16 W.²)

πάντα Τύχη καὶ Μοῖρα, Περικλέες, ἀνδρὶ δίδω-
[σιν.

O Pericle, Tyche e la Moira tutto danno a un uomo.

Metro: esametro dattilico.

v. 1 **πάντα**: oggetto isolato dal suo predicato, così da racchiudere l'aspetto gnomico del verso - **Τύχη**: è la personificazione di quel potere che determina l'accadere delle cose all'infuori della cooperazione dell'uomo, cui talora può apparire cieco o irrazionale. Essa è quindi in sostanza una dea del destino, simile alla Moira; solo che per Tiche si nota piuttosto la tendenza a considerarla come apportatrice di buoni eventi. Omero non menziona Tiche, ma solo la Moira e l'Aisa; ma già Esiodo (*Theog.* 360) la menziona come oceanina e Alcmane (fr. 62) la fa sorella di Eunomia e di Peito e figlia di Prometeia, il che orienta il suo significato verso quello di benevola provvidenza, se non proprio di provvidenza

- **Μοῖρα**: dea del destino, ossia di quella potenza incontrollabile, la quale regola la sorte, buona o cattiva, della vita di ogni uomo, dalla nascita alla morte. In Omero la Moira è concepita come una sola (ma in *Il.* XXIV,49, si parla di Moire che filano per l'uomo lo stame della vita e sono perciò in *Od.* VII,197 dette κατακλώθεις 'filatrici') - **Περικλέες**: cfr. *supra* Testo IX, v. 1 e nota relativa - **ἀνδρὶ**: dativo di vantaggio o svantaggio a seconda dei casi - **δίδωσιν**: concorda con l'ultimo dei soggetti, ma è ovviamente riferito ad entrambi.

Testo XIII (fr. 17 W.²)

πάντα πόνος τεύχει θνητοῖς μελέτη τε βροτεΐη.

Tutto ai mortali procura la fatica e l'impegno umano.

Metro: esametro dattilico.

v. 1 **πάντα πόνος**: nesso allitterante, con l'efficace accostamento di oggetto e soggetto - **θνητοῖς**: esempio qui di *dativus commodi* - **μελέτη... βροτεΐη**: il secondo dei soggetti, in una sequenza retorica di *hysteron proteron*. Si osservi nel verso l'assenza a ogni riferimento al divino e l'attenzione concentrata tutta sull'operato dell'uomo, di cui si rileva la condizione mortale (θνητοῖς), confermata altresì dalla diversa alimentazione (βροτεΐη, in opposizione ad ἀμβροσία, composto di privativo α dalla √ *mrot, da cui il lat. *mors*).

Testo XIV (fr. 19 W.²)

Οὐ μοι τὰ Γύγεω τοῦ πολυχρύσου μέλει
 οὐδ' εἶλέ πώ με ζήλος οὐδ' ἀγαιομαι
 θεῶν ἔργα, μεγάλης δ' οὐκ ἐρέω τυραννίδος·
 ἀπόπροθεν γάρ ἐστιν ὀφθαλμῶν ἐμῶν.

A me non interessa la condizione di quel
 Gige dal molto oro e mai mi prese invidia
 e neppure sono geloso delle opere degli
 dei e non bramo un grande potere; sono
 infatti lontani dai miei occhi.

Metro: trimetri giambici.

v. 1 la citazione aristotelica (*Rhet.* III,17) che cita il primo verso, allude a Χάρων ὁ τέκτων come *persona loquens* incaricata di esporre il biasimo, lo φόγος di Archiloco. Personaggio reale, di Taso, al dire di Plutarco (*De tranq. an.* 10) e da alcuni invece ritenuto fittizio e identificato addirittura con il traghettatore dell'Ade. Non è dato sapere da quale occasione fosse ispirata questa citazione: si tratta probabilmente dell'esordio di un componimento a cui doveva seguire l'enunciazione in positivo del sistema di valori a cui il parlante vuole ispirarsi, dopo aver premesso un elenco di modelli negativi da evitare - **Οὐ μοι**: si collega ovviamente con μέλει; si osservi l'insistita anafora della negazione, rafforzata anche dalla sua disposizione chiasmica - **τὰ**: solitamente si ritiene sottinteso χρήματα, ridotto però data la presenza di πολυχρύσου - **Γύγεω**: è genitivo ionico; re di Lidia (685 circa - 653 a.C.), fondò la dinastia dei Mermnadi, che si mantenne sul trono fino alla metà del VI sec. Con l'appoggio di Assurbanipal liberò il territorio lidio dai Cimimeri; l'alleanza con l'Egitto di Psammetico lo privò però dell'aiuto assiro quando si verificò una seconda invasione dei Cimimeri, che conquistarono la capitale Sardi e l'uccisero in battaglia. In Erodoto (I,12) è narrato il modo romanzesco con cui si impadronì del potere uccidendo Candaule e sposandone poi la vedova. Platonica è invece l'allusione all'anello magico che rendeva invisibili girando il castone verso il palmo della mano (cfr. *Rep.* 359d-360d). Il vocabolo è bisillabico per sinizesi - **τοῦ**: l'articolo ha qui valore dimostrativo con sfumatura enfatica data dalla posizione posposta (cfr. lat. *illius*) - **πολυχρύσου**: è voce omerica (cfr. *Il.* X,315); si deve alla Lidia l'introduzione della moneta, realizzata in elettro, una lega naturale di oro e argento, cui seguì una monetazione distinta in oro e argento che rese proverbiali le ricchezze dei sovrani - **μέλει**: è in costruzione personale.

v. 2 οὐδ(ε)... **πώ**: qui nel senso del lat. *numquam* piuttosto che di *nondum* - **εἶλε**: indicativo aoristo II attivo di αἰρέω - **ζήλος**: con questo significato è già in Esiodo (cfr. *Op.* 195) - **ἀγαιομαι**: voce omerica (cfr. *Od.* XIX,16); nel dialetto epico e ionico compare solo al presente e all'imperfetto, in luogo dell'atematico ἄγαμαι.

v. 3 θεῶν ἔργα: in Omero sono le imprese divine (cfr. *Od.* I,338), mentre qui si è voluto vedere un accenno alle imprese militari di Gige, specie alla vittoriosa campagna contro i Cimieri nel 660 (Tarditi) o ai ricchi doni offerti all'oracolo di Delfi (Gigante); probabilmente da intendere non alla lettera, ma come '*opere straordinarie*', che superano cioè i normali limiti umani. Il genitivo è monosillabico per sinizesi - **μεγάλης... τυραννίδος**: il sostantivo compare qui per la prima volta, nella sua accezione originaria, senza il significato peggiorativo che avrà a partire dal IV sec. Qui la tirannide è considerata allo stesso livello delle imprese degli dèi e delle proverbiali ricchezze di Gige, ed è quindi sinonimo di ricchezza, potenza, splendore; la parola non è greca, si pensa generalmente ad un prestito dall'Asia Minore, forse frigio, come per i termini βασιλεύς e ἄναξ - **ἐρέω**: variante sinonimica del prec. ἀγαιομαι; bisillabico per sinizesi.

v. 4 ἀπόπροθεν: assume qui, a differenza che in Omero dove è avverbio, il valore di preposizione, costruita con il genitivo - **γάρ**: esplicativo dell'affermazione che giustifica i precedenti dinieghi - **ἐστιν**: avrà come soggetto sott. un τὰ più che riferisce soltanto al prec. τυραννίς - **ὀφθαλμῶν ἐμῶν**: più che l'organo della vista indica qui il raggio che può abbracciare lo sguardo e, metaforicamente, la realtà propria di ciascuno, i limiti entro i quali è ragionevole muoversi.